

A MILANO UN PROGETTO PILOTA CHE UNISCE RIQUALIFICAZIONE URBANA E ASSISTENZA ALLE PERSONE ANZIANE NEL LORO AMBIENTE FAMILIARE SOCIALE

Quando, tre anni fa, andò con i tecnici del Comune a fare un sopralluogo nell'ex scuola materna di via Giolli a Milano, c'era da mettersi i fazzoletti sul viso: servizi igienici ormai distrutti, sporcizia, e desolazione ovunque. Oggi Raffaella Marino, assistente sociale, è la responsabile del nuovissimo (è entrato in funzione nel novembre scorso) Centro diurno per anziani, che è nato dalle ceneri della vecchia scuola materna; un centro che fa parte del progetto "Servizi e tempo per gli anziani e le famiglie", uno dei quattro Progetti Pilota Urbani italiani finanziati dalla Commissione europea nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Una parabola, quella dell'edificio di via Giolli, che è comune ad un'infinità di altre realtà urbane sconvolte dai processi di trasformazione sociale ed economica che in questi ultimi anni stanno mutando il volto delle nostre città. Nasce infatti come scuola materna per accogliere i figli di madri che vanno tutte a lavorare, il calo demografico divenuto più sensibile a partire dalla metà degli anni Ottanta lo svuota progressivamente, il Comune non sa come riutilizzare l'edificio e tutto il complesso cade in uno stato di abbandono, per divenire poi un asilo provvisorio e clandestino per quelle prime ondate di immigrati che cominciano a popolare le nostre città.

Ma, una volta tanto, la storia ha un lieto fine. Raffaella Marino è quasi stupita del luogo in cui si trova a lavorare, dopo tanti anni passati a "rubarsi" le scrivanie con i colleghi in spazi angusti; per non parlare del "decoro" del servizio che veniva offerto ai cittadini. Qui invece tutto non solo è nuovo, ma anche fatto bene e bello, secondo standard europei: servizi igienici attrezzati, bagno assistito, corrimano lungo tutte le pareti, ampie stanze, salette relax con poltrone, una palestra, e un "gazebo" in giardino per quando verrà la bella stagione e si potrà pranzare all'aperto.

Il Centro diurno è destinato ad accogliere, quando funzionerà a pieno regime, 30 anziani parzialmente autosufficienti con possibilità di riabilitazione. Un pulmino li va a prendere a casa la mattina e la giornata si apre con la prima colazione: poi iniziano le attività in comune con gli educatori, c'è una fisioterapista per i trattamenti individuali, momenti di relax, il pranzo che viene dalla refezione scolastica comunale (ma nella cucina c'è la possibilità di prepararsi qualche torta) e verso le 16.30 si ritorna a casa. Per ora il servizio è gratuito, in attesa di una delibera comunale che fissa le rette. Il personale che lavora nel Centro (assistente sociale, segretaria, infermiera, fisioterapista, due educatori, tre operatori socio-sanitari e un medico geriatra presente tre volte alla settimana) lavora con contratti interinali della durata di un anno.

«Il nostro Centro - spiega Raffaella Marino - non è una sorta di casa di riposo diurna. Noi lavoriamo per rimettere in atto le potenzialità sopite degli anziani che vivono da soli. I nostri ospiti, prima o poi, dovranno ritornare a casa loro e noi vogliamo fornire loro gli strumenti perché acquisiscano una maggiore autonomia di risorse: non solo fisiche e motorie, ma anche personali e di conoscenze perché siano riabilitati anche all'uso del quartiere e della città. Per ogni anziano viene quindi preparato un programma individualizzato, che ha degli obiettivi e delle scadenze precise.

Metropolis



M i l a n o

La grande città acuisce tutti i disagi della terza età
Le risorse e i servizi del quartiere per evitare
l'isolamento o il trasferimento in case di riposo

Il tempo degli anziani riparte tra le pareti di una scuola materna

BRUNO CAVAGNOLA

Noi pensiamo ad un anno come tempo massimo di permanenza, in modo da poter dare al maggior numero possibile di anziani questa opportunità di recupero. Il bilancio delle prime settimane di lavoro è molto positivo: alcuni ospiti hanno cominciato a mettere da parte i bastoni, altri affetti da etilismo qui non bevono più e quando tornano a casa lo fanno in modo molto più contenuto, tutti hanno recuperato una cura della propria persona che a casa loro avevano progressivamente trascurato. Il lavoro sulle proprie capacità e il ritorno ad una vita di comunità sono la cura migliore per malattie che molto spesso hanno nella solitudine la loro

causa scatenante. Se vivi con altre persone ti viene subito il bisogno di presentarti bene».

Il progetto "Servizi e tempo per gli anziani delle famiglie" ha come obiettivo la creazione di una rete integrata di servizi aperti, flessibili, facilmente accessibili per gli anziani e le famiglie, attraverso la ristrutturazione di tre edifici comunali abbandonati da destinare a servizi per gli anziani di una zona cittadina. Oltre al Centro diurno di via Giolli (che ospita anche il Centro multiservizi per anziani), c'è il Centro socio-ricreativo di via Grivola (aperto nel dicembre 1998), mentre tra poco inizieranno i lavori per la ristrutturazione di una vecchia casa

in via Comune Antico, che dovrà ospitare un'altra esperienza innovativa: il Centro diurno Alzheimer. C'è quindi anche un'opera di riqualificazione urbana che si affianca ad un progetto di crescita e di integrazione di risorse sociali volto a sostenere la persona anziana mantenendola nel suo ambiente familiare e sociale.

La zona cittadina prescelta è stata quella di Niguarda - Ca' Granda-Bicocca, perché riassumendo sul suo territorio alcuni dei mutamenti più significativi che sta vivendo la città. Innanzitutto l'invecchiamento della popolazione, che insieme al calo della natalità ha mutato radicalmente

il volto della società milanese. Se nel 1971 le persone con più di 65 anni rappresentavano l'11,8% della popolazione, ventisette anni dopo, nel 1998, hanno raggiunto il 21,47%. L'indice di vecchiaia (che calcola il numero di anziani oltre sessantacinquenni ogni 100 bambini di 0-14 anni) è passato da 61 anziani ogni 100 bambini nel 1971 ai 210 del 1998.

Oltre che essere particolarmente "anziana", la Zona 9 è interessata da altri due fenomeni di trasformazione: la dismissione di attività produttive che libera spazi ed edifici (a rischio di degrado) e la nascita di nuove funzioni terziarie (sull'area ex Pirelli sta nas-

cendo il Polo tecnologico integrato Milano-Bicocca e sono già attive alcune facoltà dell'Università statale). Si tratta poi di un territorio di vecchio insediamento (il borgo Niguarda risale ai primi anni del Cinquecento ed è rimasto giuridicamente costituito come municipalità autonoma sino al 1920 circa), che ha sviluppato la presenza di un forte associazionismo sociale. La scommessa di tutto il progetto milanese si gioca molto sul binomio territorio/previdenza: il benessere di un anziano passa anche dalla possibilità di vivere i suoi momenti di disagio in un contesto per lui amico e rassicurante, capace di mantenere vivi stimoli e relazioni costruiti in tutta una vita.

M a c e r a t a

Due parole e il cibo per un amico

Una visita, un po' di cibo, magari anche solamente due parole da scambiare. Insomma, affetto, compagnia e rapporti di buon vicinato sono i cardini su cui si dovrà basare l'iniziativa «Un vicino per amico», progetto promosso dall'Amministrazione comunale di Macerata per sostenere i residenti anziani. Il Comune, in particolare, ricompenserà con una cifra mensile che va dalle 100 alle 200 mila lire chi si prenderà cura di una persona anziana o malata. Per «prenderci cura» si intende, per esempio, la consegna di pasti a domicilio, alcune piccole opere di manutenzione domestica, il disbrigo di pratiche amministrative e il trasporto dell'anziano in un ufficio o in una banca cittadina. L'obiettivo è quello di offrire a persone anziane e sole la possibilità di avere un nucleo familiare di appoggio, prevenire ricoveri impropri presso strutture protette, favorire nei contesti sociali lo sviluppo di programmi solidari e di scambi tra generazioni.

Alle condizioni dell'anziano in città è dedicato un convegno promosso dagli Assessorati alle Politiche sociali e alle Politiche ambientali e infrastrutturali della Regione Umbria che si terrà il prossimo 28 gennaio presso il Palazzo Cesaroni di Perugia. Il tema è «I servizi per l'abitare degli anziani»: si discuterà di come riformare l'assistenza e quali politiche attuare per l'integrazione sociale.

Una città più vivibile per tutti

«Contratti di quartiere contro il degrado»

Il quartiere, il radicamento nel territorio, la messa in rete dei servizi: sembra essere questa la nuova strada da percorrere per affrontare con efficacia i problemi posti dagli anziani in una grande città. Milano oggi ha una percentuale di ultrasessantacinquenni e ultraottantenni superiore alla media nazionale e la città è sempre di più abitata solo da anziani. Le giovani coppie infatti preferiscono trovare casa nei centri dell'hinterland perché in città le abitazioni sono scarse e costano troppo. A mano a mano che la sua casa si avvicina al centro storico, il disagio dell'anziano sembra crescere proporzionalmente: le trasformazioni urbanistiche, la ricollocazione delle attività produttive rendono la città più fruibile per chi ci lavora che non per chi la abita.

«Una città come Milano - dice Maria Grazia Fabrizio, segretario generale della Cisl milanese - offre ottimi servizi settoriali, che si limitano però a risolvere solo un pezzetto dei problemi che ha un anziano. È la persona nel suo insieme che viene trascurata e troppo spesso chi ha un bisogno non sa a chi rivolgersi. Per questo occorre mettere in rete i servizi e le opportunità che la città offre, utilizzando magari i canali dei medici generici e dei centri multiservizi per anziani, che possono diventare in capofila di questa nuova rete. Si tratta spesso di affrontare bisogni che a noi appaiono minimi, ma che

per un anziano sono fondamentali: come la spesa, i farmaci, il giornale a casa. Molti anziani vivono in case vecchie, prive di ascensore, e se perdono anche solo in parte le loro capacità motorie finiscono in una sorta di esilio e di confinamento sociale: non escono più di casa e nessuno li va più a trovare. Rispetto agli altri Paesi europei l'Italia presenta una sproporzione tra il numero di anziani che sono assistiti a casa (pochi) e quello di quanti sono ricoverati in case di riposo. Con costi altissimi che poi ricadono su tutti noi: un'ora di assistenza domiciliare costa 9-10.000 lire, mentre un giorno in un ospedale è roba da nababbi: bisogna sborsare tra le 140 e le 170.000 al giorno».

Uno strumento che si cercherà prossimamente di portare all'attenzione del Comune è quello dell'attivazione dei cosiddetti "contratti di quartiere". Nati nel 1986 per rimuovere le cause del disagio sociale nelle periferie urbane e finanziati dai Ministeri del Lavoro e dei Lavori pubblici, i "contratti di quartiere" hanno sinora puntato soprattutto al recupero dell'edilizia pubblica, mentre potrebbero diventare anche uno strumento di programmazione sociale. «Noi proporremo al Comune - dice Maria Grazia Fabrizio - di individuare una zona, un quartiere degradato e su quello sperimentare la realizzazione di un progetto insieme a tutte le realtà che vi sono presenti. L'obiettivo è quello di creare

condizioni di vita accettabili per tutti: che riguardino quindi non solo gli anziani, ma anche la sicurezza, il disagio giovanile, gli immigrati. Non ci si può limitare a portare il panettone a casa dell'anziano sotto le feste di Natale; una vera politica sociale non è quella che sceglie la via dell'assistenzialismo e del sentimentalismo, quella che delega ai buoni sentimenti la soluzione dei problemi delle fasce più deboli e marginali della società, ma è quella che sceglie la via della giustizia, dell'efficienza e della responsabilità».

La dimensione del quartiere appare la più efficace per affrontare in modo concreto il tema degli anziani, perché sono gli anziani i "tesorieri" e i "guardiani" del territorio e li vanno tutelati, favoriti, aiutati, valorizzati il più a lungo possibile. «Quando vado all'Anpi - racconta Maria Grazia Fabrizio - mi si stringe il cuore a vedere quanto ricchezza umana e storia a questa città. E l'anziano non chiede altro: se magari sta tutto il giorno davanti al televisore, è perché lì ce lo abbiamo cacciato noi».

BRU. CA.

